

Messaggi dell'Assemblea contro la violenza e in difesa della vita

Durante i lavori della XIV Assemblea Generale, i Vescovi italiani in occasione di alcuni episodi di violenza avvenuti a Roma e in altre città italiane, il 21 maggio 1977, hanno invitato, con una dichiarazione, a compiere ogni sforzo per sradicare le cause della violenza e per rendere testimonianza ai valori fondamentali della vita.

L'Assemblea, inoltre, rinnovando la propria deplorazione per l'iniziativa legislativa che sta portando alla legalizzazione dell'aborto, ha rivolto due messaggi, rispettivamente alle comunità cattoliche d'Italia e ai Senatori che si accingono a discutere la legge in aula.

A PROPOSITO DEGLI EPISODI DI VIOLENZA A ROMA E IN ALTRE CITTÀ ITALIANE

Ancora una volta un episodio di violenza!

Se ci commuove qualsiasi avvenimento che esprime odio e lacerazione nel tessuto della società, la nostra presenza in Roma ci invita a riflettere ulteriormente su quanto abbiamo sentito e detto nei giorni scorsi.

Oltre la partecipazione di sentimento e di preghiera, ripetiamo che non basta la semplice deplorazione. Bisogna rimuovere le cause e lavorare intensamente per togliere le radici. La radice più profonda — abbiamo detto — è l'erosione dei valori. Quando la radice è guasta, i frutti sono colmi di amarezza. Ripetiamo: ogni violenza genera violenza.

E' proprio per tale motivo che noi intendiamo scongiurare tutti i responsabili — e prima di tutto i legislatori — a non facilitare e giustificare la strada della violenza con la legge in favore dell'aborto procurato. Noi riaffermiamo tutto questo per l'amore alla nostra gente e alle comunità che rappresentiamo, e per rendere testimonianza ai valori fondamentali della vita umana proclamati dal Vangelo.

Roma, 13 maggio 1977.

L'ASSEMBLEA DELLA
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

* * *

MESSAGGIO DEI VESCOVI ALLE
COMUNITÀ CATTOLICHE D'ITALIA

Responsabili e interpreti delle comunità cattoliche d'Italia, noi Vescovi, riuniti nell'annuale assemblea, apprendiamo con dolore la notizia che il disegno di legge per la legalizzazione dell'aborto ha compiuto un altro passo del suo cammino, superando l'esame delle competenti commissioni del Senato. Prima che si arrivi contro ogni residua speranza all'approvazione definitiva, desideriamo rivolgere una parola chiara e confortatrice a tutti i credenti e a quanti condividono con i credenti la persuasione del carattere sacro della vita umana e la passione per l'autentico bene dell'uomo.

La nostra nazione attraversa un difficile momento: disordini pubblici e violenze sovvertono la pacifica e laboriosa convivenza civile e non raramente giungono all'omicidio; l'avidità del profitto non rispetta la giustizia né tutela, quanto è doveroso, la vita e l'igiene dei lavoratori; l'inflazione crescente rende sempre più disagiata e incerta l'esistenza dei poveri; lo spettro della disoccupazione, specialmente giovanile, si fa sempre più inquietante. In siffatto contesto è appena credibile che il Parlamento dedichi attenzioni tanto sollecite all'elaborazione di una legge che non solo non risana la piaga degli aborti clandestini, come dimostra l'esperienza degli altri Paesi, ma non risolve nessuno dei problemi gravi e urgenti del nostro popolo; anzi li aggrava, perché obbedisce alla logica non del progresso dell'uomo, bensì dell'egoismo e della permissività di una società dei consumi, e, in più, offende la coscienza di larga parte degli italiani.

Noi siamo chiamati oggi a riaffermare, sopra ogni parte politica, la nostra scelta per la vita, per la sua difesa e il suo sviluppo. E' una scelta di civiltà, in vista di una società che non accetti di diventare progressivamente più disumana.

Come si può non giudicare iniqua una legge che viola il diritto dei più indifesi a crescere nell'esistenza? Come si può ritenere illuminata e provvida una legge con la quale lo Stato sembra venir meno alla sua funzione di riconoscimento e di protezione dei diritti umani di tutti?

Per noi che non possiamo dimenticare il valore assoluto ed eterno del comando divino: « Non uccidere », una legge che autorizzi la soppressione del nascituro, è resa vana dal suo contrasto con la legge di Dio e non può in nessun modo essere ritenuta vincolante.

Così, in conseguenza di queste norme aberranti, in certi casi i cristiani saranno posti dalla loro professione nella drammatica necessità di ricorrere all'obiezione di coscienza, per non macchiarsi del crimine dell'aborto. Questo accenno può bastare a convincere che la legge, in discussione al Senato, non solo non è un'affermazione di libertà, ma pone le premesse per le più gravi oppressioni di coscienza e per la discriminazione dei cittadini.

Noi vogliamo ringraziare, a nome della Chiesa italiana e, oseremo dire, a nome di tutti coloro che hanno il diritto di nascere, quanti

si sono adoperati e si adopereranno, nei diversi campi dell'attività pubblica, per una soluzione veramente umana dei problemi che si vorrebbero eludere con l'aborto e per una legislazione più degna delle tradizioni civili della nostra gente.

A questo scopo ringraziamo in particolare coloro che sapranno attuare efficaci provvedimenti sociali per aiutare e non interrompere la maternità delle donne in penose condizioni, sottraendole alla solitudine nel momento in cui devono assumersi una responsabilità tremenda, che le accompagnerà per tutta la vita.

Pensiamo invece con tristezza a coloro che, pur volendo chiamarsi cristiani, hanno accolto — in linea di principio — la legalizzazione dell'aborto, rendendo maggiore il loro distacco dalla Chiesa e da Cristo.

Non si può certo restare fedeli al Vangelo, quando ci si sottrae alla piena comunione ecclesiale e si scelgono militanze politiche incompatibili con la fede.

Nessuno, però, si scoraggi e si rassegni al silenzio e all'inerzia: nella opposizione a chi attenta ai valori fondamentali della vita non ci sono consentiti né il compromesso né la resa.

Carissimi fratelli e discepoli con noi del Signore Gesù, è un'ora oscura della nostra storia, ma non è senza speranza. Le fervide attestazioni che si vanno moltiplicando in ogni regione d'Italia da parte di un numero immenso di credenti di ogni età e condizione, ci dicono che la coscienza cristiana del nostro popolo non è estinta. Siamo anzi persuasi che questa prova, sopportata con generosità e con fiducia, purificherà i nostri animi, ci darà maggiore consapevolezza di quanto sia bello e salvifico aderire senza incertezze e senza attenuazioni al messaggio liberatore di Cristo, in una profonda comunione ecclesiale.

Dalle accresciute difficoltà siamo chiamati a rendere sempre più limpida la nostra fede, a verificare ogni giorno la autenticità del nostro impegno, a lavorare con slancio rinnovato al ricupero dei valori morali, alla saldezza della famiglia, alla costruzione di un mondo più giusto, in cui l'uomo non sia strumento ma fine. Così adempiremo la nostra missione di essere nel mondo luce, lievito e testimoni di Cristo che ha detto: « Io sono la vita ».

Roma, 13 maggio 1977.

L'ASSEMBLEA DELLA
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

* * *

AL PRESIDENTE DEL SENATO
PROF. AMINTORE FANFANI
E AGLI ONOREVOLI SENATORI
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

I Vescovi d'Italia, riuniti nell'annuale Assemblea, consapevoli che la fedeltà alla loro missione pastorale li impegna anche ad essere voce evangelicamente libera e critica degli eventi e delle scelte sociali, preoccupati di conservare la pace religiosa del popolo italiano, sentono il dovere di rivolgere un appello al Senato, che si accinge a discutere in aula una legge sulla interruzione della gravidanza.

Non ripeteremo le ragioni più volte enunciate sulla illiceità morale dell'aborto. Esse non consentono e non consentiranno mai, non solo ai credenti ma anche a tutti coloro che hanno a cuore le sorti dell'uomo, di considerare legittima la soppressione della vita umana, innocente e indifesa.

Vogliamo piuttosto scongiurare i Senatori della Repubblica Italiana, della quale noi e i nostri fedeli siamo cittadini leali, a voler interrogare sinceramente ancora una volta la loro profonda umanità, prima di procedere ad una decisione che porrebbe molta parte del Paese di fronte ad una legge dello Stato in netto contrasto con un gravissimo e ineludibile dettato della propria coscienza.

In un momento di crisi delle istituzioni, chiediamo che non si voglia provocare un'altra grave lacerazione negli animi degli italiani, con una legge contraria a quelle convinzioni civili e morali che, espresse anche dalla Costituzione repubblicana, sono patrimonio comune e inalienabile della nostra nazione.

Roma, 13 maggio 1977.

p. *l'Assemblea della*
Conferenza Episcopale Italiana
+ CARD. ANTONIO POMA
Presidente